



PRESIDENZA DELLA REPUBBLICA

Interventi
del Presidente della Repubblica
Sergio Mattarella
alle Nazioni Unite

New York, 6 - 7 maggio 2024

INTERVENTO ALL'ASSEMBLEA GENERALE ONU
“ITALIA, NAZIONI UNITE E MULTILATERALISMO
PER AFFRONTARE LE SFIDE COMUNI”

New York, 7 maggio 2024

Signor Presidente dell'Assemblea Generale,
Signor Segretario Generale,
Signori Rappresentanti Permanenti,
apprezzo molto l'opportunità di potermi rivolgere a Voi, in quest'Aula, luogo simbolico dell'incontro delle volontà dei popoli, a poco più di un anno dall'ottantesimo anniversario della fondazione delle Nazioni Unite e dal settantesimo dell'ingresso dell'Italia. L'aspirazione della Repubblica Italiana appena nata ad aderire all'Onu rifletteva la nostra vocazione al multilateralismo e sono lieto di poter riaffermare oggi, di fronte a Voi, la determinazione dell'Italia a collaborare alla costituzione di un mondo più giusto, sicuro e sostenibile, in cui ogni popolo e ogni persona possano ottenere pieno riconoscimento dei propri diritti. Nel 1955 l'Italia, libera dalle macerie del regime fascista e risorta dalla tragedia della Seconda Guerra Mondiale con

la scelta repubblicana, venne finalmente accolta - a dieci anni dalla loro istituzione - nelle Nazioni Unite, a conclusione di un percorso lungo e complesso. Visto da Roma, l'esito della richiesta di adesione non avrebbe potuto essere diverso, perché i principi fondamentali della Costituzione del 1948 della Repubblica Italiana corrispondono, per molti versi, a quelli che ispirano la Carta delle Nazioni Unite, condividendone gli obiettivi.

Con la ferma volontà di non ripetere errori del passato, l'Assemblea costituente italiana aveva, infatti, inserito espressamente norme che consentono limitazioni di sovranità "in condizioni di parità con gli altri Stati... necessarie ad un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia fra le Nazioni", oltre a promuovere e favorire "le organizzazioni internazionali rivolte a tale scopo".

L'obiettivo del multilateralismo ha rappresentato il pilastro fondamentale della nostra politica estera e con orgoglio accogliamo sul nostro territorio uffici e strutture delle Nazioni Unite, da Torino a Roma, da Firenze a Trieste, a Brindisi.

Signore e Signori, la sensibilità della Repubblica Italiana a favore della pace, per la promozione della dignità umana e dei valori universali, si esprime nell'azione costante a sostegno dei dialoghi e dei processi di stabilizzazione post-conflitto, per i diritti dei giovani e delle donne – in particolare in quelle situazioni di più grave discriminazione, e non posso fare a meno di citare la condizione delle donne afgane e di quelle iraniane - e nel supporto alla campagna a favore dell'abolizione della pena di

morte. Non meno significativo è il concorso in termini finanziari e di risorse umane ai programmi dell'Onu. L'Italia assicura anche la presenza di contingenti civili e di contingenti militari per i programmi di sviluppo e per le operazioni di mantenimento della pace in varie parti del mondo, spesso in scenari complessi e sensibili, a cominciare dalla missione Unifil, al confine fra Libano e Israele. Ciò ha comportato l'assunzione di rischi e, purtroppo, a volte, la perdita di vite umane.

I militari e i civili italiani vittime in Paesi martoriati da conflitti interni in Medio Oriente e in Africa nella ricerca della pace - a partire dai tredici aviatori, in missione dell'Onu, massacrati nei pressi di Kindu, in Congo, nel 1961 - sono numerosi e desidero qui onorare il loro ricordo.

Signore e Signori, il multilateralismo che ispira il ruolo italiano nel mondo trova naturalmente espressione anche in altri contesti, dall'Unione Europea, di cui siamo stati tra i Paesi fondatori, alle relazioni transatlantiche, nell'ambito di organizzazioni di autodifesa, nel G7 e nel G20, nelle altre organizzazioni internazionali. In tutti questi ambiti, l'Italia opera per il dialogo.

La sua posizione geografica al centro del Mediterraneo, la sua storia, la sua cultura, ne fanno un ponte naturale tra popoli, Paesi e civiltà. Le prove globali che tutti affrontiamo richiedono una risposta collettiva e ordinata da parte della comunità internazionale. In questo quadro, l'Onu è l'istituzione-piattaforma universale, inclusiva e legittima per affrontare queste sfide.

Si odono critiche, legittime e talvolta non infondate, circa il funzionamento delle Nazioni Unite. Tutti vorremmo di più dal sistema onusiano, senza tuttavia sovente essere disposti, a nostra volta, a dare di più, affidandogli compiti, responsabilità e mezzi in grado di potenziarne l'efficacia di azione, senza essere sottoposti al gioco di veti reciproci che rischia di paralizzarne la vita.

Nella storia dell'umanità un'impresa come quella delle Nazioni Unite sorge per superare il gioco a "somma zero" che caratterizzava i rapporti fra le nazioni, basato sulla regola che, per vincere, occorreva che qualcun altro perdesse.

L'obiettivo è divenuto vincere tutti. Insieme. L'Onu nasce sulla spinta di vicende storiche drammatiche che, provocando morte e immani distruzioni, hanno spinto governi e nazioni a interrogarsi su come evitare che le conferenze internazionali seguite ai vari conflitti divenissero semplicemente un modo per regolare rapporti di forza – prodromi spesso alla guerra successiva - e non esercizi di futuro. L'Onu nasce per sostituire la logica della collaborazione e del rispetto a quella della sopraffazione. La Carta delle Nazioni Unite, che ha fatto seguito alla Conferenza di San Francisco, stabilì con grande lungimiranza principi fondamentali: il rispetto per la sovranità nazionale, il diritto all'autodeterminazione dei popoli, l'obbligo di risolvere le controversie internazionali mediante mezzi pacifici, il rispetto per i diritti umani e per la dignità delle persone, senza distinzione di etnia, religione oppure origine sociale. La Carta, assieme alla Dichiarazione dei Diritti

dell’Uomo del 1948, è fondamento della convivenza tra i popoli. Un’esigenza riflessa nel suo obiettivo primario: il mantenimento della pace. Signore e Signori, spinte vetero-nazionalistiche, pulsioni neo-imperialiste se non neo-colonialiste, competizione tra potenze in luogo di cooperazione, ripropongono una polarizzazione del sistema internazionale che nuoce alla libertà e alla parità delle relazioni tra gli Stati e i popoli e mette a rischio la pace. È più importante che mai, allora, rafforzare le istituzioni multilaterali, a cominciare dalle Nazioni Unite. L’aggressione mossa dalla Federazione Russa all’Ucraina contraddice le ragioni fondanti dell’Onu ed è ancora più grave in quanto proveniente da uno dei Paesi su cui ricadono maggiori responsabilità nella comunità internazionale, in quanto membro permanente del Consiglio di Sicurezza.

La difesa dell’indipendenza dell’Ucraina, Paese fondatore delle Nazioni Unite, ha visto impegnata l’Italia, assieme a tanti altri partner internazionali, per l’affermazione del diritto internazionale e del principio per il quale va offerta solidarietà alle nazioni aggredite da atti di prepotenza che intendono sostituire il diritto con la forza militare.

È quanto viene richiesto dall’articolo 51 della Carta dell’Onu che dispone il diritto all’autodifesa. Uno Stato - per quanto potente, per quanto dotato di un minaccioso arsenale nucleare – non può pensare di violare, senza sanzioni, principi come quelli della sovranità, dell’integrità territoriale e dell’indipendenza di un altro

Paese. La Russia si è assunta la grande responsabilità - storica - di avere ricondotto la guerra nel cuore del continente europeo.

L'invasione russa dell'Ucraina, peraltro, non è un mero conflitto regionale. Non foss'altro perché ad esserne protagonista è una potenza che ambisce a esercitare influenza e ruolo globali, che derivano dall'ineludibile responsabilità di essere - come ho ricordato - membro permanente del Consiglio di Sicurezza e che nessuno intende ignorare. Ciascun suo gesto è moltiplicatore di effetti. Le Nazioni Unite hanno attraversato, a lungo, momenti di difficile operatività, paralizzate come erano dalla contrapposizione della "guerra fredda".

La caduta della "cortina di ferro" aprì nuove prospettive, favorite anche dal dialogo propiziato dagli accordi di Helsinki del 1975 che condussero all'articolazione di un'organizzazione per la sicurezza e la cooperazione del continente europeo, nella cui efficacia furono pochi, peraltro, purtroppo, a investire.

Ora Mosca pretende di riportare indietro le lancette della storia, e ha avviato una nuova corsa agli armamenti.

Gli effetti della crisi in Europa si riflettono a livello globale. Nel rallentamento dell'agenda degli impegni per la salvaguardia del pianeta, sul terreno dell'energia e, in modo ancora più critico, sul tema delle risorse alimentari. La Fao e le altre agenzie del polo agro-alimentare dell'Onu a Roma hanno contribuito a far compiere contro la fame nel mondo passi da gigante nell'ultimo decennio. Risultati contraddetti, ora, dai rischi di crisi alimentare

derivanti dal conflitto in Ucraina, che rischia di pregiudicare la sussistenza di milioni di persone in altre regioni del mondo, a partire da alcuni territori dell'Africa. Quasi trecento milioni di persone corrono rischi di scarsità di cibo. In pochi mesi si è, così, dissipato il “dividendo della pace” che aveva permesso di destinare risorse allo sviluppo a scapito delle spese per armamenti, dopo il venir meno della contrapposizione tra blocchi.

Lo scorso anno, la spesa globale per le armi ha raggiunto 2.400 miliardi di dollari, con una crescita di circa il 7 per cento rispetto all'anno precedente, la più alta degli ultimi quindici anni.

Si tratta di risorse che utilmente servirebbero per alleviare le crisi umanitarie che hanno coinvolto oltre cento milioni di esseri umani, per favorire la crescita economica e sociale, per contrastare gli effetti del cambiamento climatico e le insidie globali per la salute, per promuovere lo sviluppo morale e intellettuale delle giovani generazioni e che invece, a causa del rilancio di mire espansionistiche di alcuni Stati, sono state destinate all'acquisto di mezzi distruttivi.

La pace è interesse di tutti i popoli, ovunque. Ovunque.

L'Italia, con altri partner internazionali, è convintamente impegnata nella ricerca di una soluzione pacifica e duratura al conflitto. Non qualsiasi soluzione o, tantomeno, una soluzione che premi l'aggressore e mortifichi l'aggregito. Creando un precedente di grande pericolo per tutti. Non si tratta di dar vita a una composizione purchessia. La pace, per essere giusta, va

fondata sui principi alti e irrinunciabili del diritto internazionale e della Carta delle Nazioni Unite. La Carta deve essere la fonte cui ispirarsi per affrontare anche i sempre più preoccupanti venti di guerra che soffiano sul Medio Oriente. Le tensioni e gli scontri di queste scorse settimane impongono un accresciuto impegno della comunità internazionale per giungere a una de-escalation. È uno degli obiettivi che la Repubblica Italiana si è assegnata nell'assumere la Presidenza del G7.

Occorre por fine alla catena di azioni e reazioni e consentire l'avvio di un processo che ponga termine ai massacri e conduca finalmente a una pace stabile: una soluzione che passa necessariamente dall'obiettivo condiviso del pieno e reciproco riconoscimento dei due Stati di Israele e di Palestina, con il definitivo riconoscimento di Israele e della sua sicurezza da parte degli Stati della regione. Nell'immediato ci viene chiesto di rispondere all'imperativo morale di fornire assistenza per lenire le immani sofferenze della popolazione civile di Gaza.

Va inoltre evitato un ulteriore aggravamento della situazione. Mi unisco all'appello del Segretario Generale affinché siano evitate operazioni militari a Rafah per le drammatiche conseguenze che potrebbero avere sui civili palestinesi.

Occorre poi considerare l'essenziale funzione svolta dall'Agenzia delle Nazioni Unite per il Soccorso e l'Occupazione dei Profughi Palestinesi nel Vicino Oriente e di conseguenza l'importanza di continuare a finanziarla. Il cessate il fuoco, richiesto dal Consiglio

di Sicurezza con la Risoluzione 2728, l'accesso umanitario incondizionato alla popolazione di Gaza, la liberazione degli ostaggi sequestrati nel corso del disumano attacco del 7 ottobre - che, va sottolineato, rappresenta la causa scatenante di quanto successivamente avvenuto – e l'immediata interruzione di tutte le attività di sostegno alle organizzazioni terroristiche, restano i cardini sui quali continuare a costruire con determinazione un'azione diplomatica che sia comune. Il conflitto più aspro e duro non può consentire di violare le norme del Diritto umanitario, sancito dalle Convenzioni di Ginevra del 1949, a tutela delle popolazioni civili. Con coraggio e altrettanta determinazione è necessario rispondere alle altre crisi presenti nella regione, purtroppo numerose: penso alla Siria, allo Yemen.

Garantire la libertà e la sicurezza della navigazione nel Mar Rosso è parte degli elementi caratterizzanti le ragioni della convivenza internazionale. La militarizzazione di ambiti come il mare, le regioni dell'Artico e dell'Antartico, lo spazio, va combattuta fermamente: sono domini che riguardano l'intera umanità.

I due conflitti d'Ucraina e di Gaza hanno anche fatto riemergere sinistre minacce di ricorso ad armamenti nucleari, come se la storia del XX secolo non ne avesse già reso evidenti le tragiche conseguenze. Il quadro pattizio per il controllo degli arsenali nucleari, così faticosamente articolato negli scorsi decenni, è un patrimonio comune a tutti gli Stati. Violarlo, anche con semplici minacce, significa porre a rischio i destini dei popoli, tutti, anche

quelli i cui governi minacciano l'uso delle armi nucleari. Una responsabilità che la Comunità internazionale non può lasciare senza conseguenze.

Questo quadro desta un inevitabile, ulteriore, interrogativo. La pretesa di piegare le Nazioni Unite a singoli spregiudicati interessi - lo stesso obiettivo principale della Carta viene messo costantemente in discussione - non può metterne in dubbio la universalità e le sue ragioni fondanti. La scelta dell'Italia si declina nel convinto sostegno all'azione delle Nazioni Unite, fulcro di quella architettura di governance mondiale che, sola, può evitare tragedie ulteriori all'umanità. Signore e Signori, sempre più spesso, pur in presenza del riaprirsi di un contenzioso Est-Ovest, si sente evocare come rinnovato elemento di competizione internazionale la contrapposizione tra Nord e Sud globali, che qualcuno vorrebbe strumentalmente interpretare come contrapposizione tra Occidente e resto del mondo. Viene evocato il tema delle profonde disuguaglianze economiche e sociali presenti. Tema che ha trovato un primo importante passo sulla strada della affermazione di principi di giustizia internazionale, con la Carta dei diritti e doveri economici degli Stati, approvata dall'Assemblea generale nel 1974. L'Agenda 2030, con il perseguimento dei suoi obiettivi, non è esercizio "burocratico" per sognatori ma corrisponde alla vocazione dell'Onu di raggiungere un progresso globale. Se volessimo misurare i risultati sul terreno economico del "multilateralismo prevalente", noteremmo che, dal 1950

ad oggi, il reddito medio annuale pro-capite della popolazione mondiale è aumentato di quattro volte. Un successo di grande portata pensando che quest'ultima – la popolazione - nello stesso periodo è quasi triplicata. Ancor più considerevole se si considera che la percentuale di popolazione che vive con meno di due dollari al giorno si è, nello stesso arco di tempo, ridotta dal 75% al 10%. Alla rappresentazione - talvolta artificiosa della realtà - si contrappongono esperienze di costante collaborazione tra Nord e Sud, con partenariati tra Paesi di ogni regione del mondo, che proprio qui, alle Nazioni Unite, trova esempi di efficacia e di successo. Non può essere posto in dubbio, comunque, che nel percorso di avvicinamento agli obiettivi di Sviluppo Sostenibile, sono gli Stati in migliori condizioni a doversi impegnare di più, consapevoli che sfide quali il cambiamento climatico e l'insicurezza alimentare interpellano e richiedono, per raggiungerli, livelli di responsabilità diversi. L'Italia è fortemente impegnata in tal senso e ne è prova anche lo svolgimento ieri qui al Palazzo di Vetro della Conferenza sullo stato di attuazione dell'obiettivo di sviluppo sostenibile 16, uno dei più complessi e cruciali dell'Agenda 2030. Appare anche necessario un vero adeguamento del sistema finanziario internazionale, disegnato molti decenni addietro, quando le condizioni della comunità internazionale erano ben diverse. Le difficoltà di Paesi in condizioni di crisi, la crescita di Paesi di Continenti come l'Africa, costituiscono priorità assolute, affinché possano sviluppare anche le immense

potenzialità di cui dispongono. Ho avuto modo di sperimentare personalmente le grandi prospettive di un Continente che non è stato solamente la culla dell'umanità, ma ne rappresenta, in larga misura, anche l'avvenire, grazie, in particolare, alla creatività e al dinamismo delle sue giovani generazioni, alle grandi opportunità che presenta il suo futuro. L'Italia guarda con profondo interesse alla promozione di un partenariato paritario ampio e articolato con i Paesi africani, nella consapevolezza che lo sviluppo di quel continente rappresenta un interesse comune al continente europeo e una chiave essenziale per affrontare con successo le numerose sfide del presente.

È in quest'ottica che l'Italia intende continuare a lavorare con i partner africani, con l'Unione Africana e con le altre Organizzazioni regionali per promuovere lo sviluppo di Paesi a noi così prossimi geograficamente. Lo manifestano, da ultimo, lo svolgimento del Summit Italia-Africa a Roma lo scorso gennaio e il lancio del Piano Mattei per lo sviluppo sostenibile del continente. La risposta ai numerosi conflitti che, ancora, si manifestano nel continente africano passa attraverso questa capacità di rinnovato dialogo e cooperazione e dalla assunzione di una piena responsabilità nella gestione da parte dei partner africani dei processi di pacificazione e di ricostruzione dei tessuti politici e socio-economici locali. Questo il senso anche del sostegno che l'Italia ha voluto assicurare alla Risoluzione 2719 del Consiglio di Sicurezza. Si tratta di una prima e parziale applicazione delle

proposte contenute nella Nuova Agenda per la Pace del Segretario Generale, che l'Italia appoggia con convinzione per il suo spirito innovativo, basato sulle lezioni apprese nel recente passato in tema di risoluzione dei conflitti, per il ruolo fondamentale da essa assegnato alle iniziative di prevenzione e per l'approccio autenticamente integrale ed inclusivo nella realizzazione di tutte le condizioni necessarie per il sostegno e il rafforzamento dei processi di pace.

Signore e Signori, l'Africa e il Medio Oriente - ma non solo - regioni dell'America Latina, dell'Asia, e anche dell'Europa, sono interessate da un crescente numero di emergenze umanitarie, sia scatenate da conflitti, sia gravate dalle crisi climatiche, come nel caso delle piccole isole, particolarmente quelle del Pacifico, e rese più acute da contesti locali segnati da fragilità.

La comunità internazionale, e con essa l'Italia, non ha lesinato sforzi al fine di individuare le risorse necessarie per intercettare i bisogni emergenti: il sistema di risposta delle Nazioni Unite si è confermato in grado di organizzare i necessari piani di intervento, spesso rivelandosi l'unico attore in grado di operare nei contesti più difficili.

Ciononostante, il divario fra risorse rese disponibili e necessità continua ad essere enorme. L'Onu rappresenta la sola piattaforma in grado, se adeguatamente sostenuta dai suoi Paesi membri, di affrontare le sfide che minacciano la pace, la sicurezza e lo sviluppo. Vorrei sottolineare questo concetto: “adeguatamente

sostenuta”, dato che le Nazioni Unite vivono delle volontà politiche e dei contributi degli Stati che ne fanno parte.

Ogni prospettiva di rilancio delle sue attività e dei suoi metodi di funzionamento non può dunque che partire dalle determinazioni individuali dei 193 Stati che ne fanno parte ad impegnarsi di più. Eppure a confermare il suo successo basterebbe questo numero che ho appena evocato: 193 membri. Furono 51 quelli che vi diedero vita. La mia presenza in quest’Aula – che è chiamata a dettare l’agenda internazionale - intende riaffermare la ferma volontà dell’Italia di continuare a sostenere l’Onu nel suo impegno per rinnovarsi e per rispondere alle nuove sfide del presente.

Signore e Signori, le grandi sfide transnazionali che dobbiamo affrontare, il moltiplicarsi di conflitti regionali suscettibili di estendersi, lungi dal mettere in discussione il ruolo delle Nazioni Unite, ne mettono in evidenza il carattere indispensabile, cruciale, a servizio dell’umanità. Serve un’Onu sempre più rappresentativa ed efficace. Ogni strada opposta o diversa, ogni assenza, conduce a peggiorare le prospettive della condizione umana.

Siamo consapevoli che l’Onu riflette le diverse aspirazioni e le complessità che caratterizzano i loro membri.

Questo, semmai, ne conferma le ragioni fondanti, e spinge a un rinnovamento. Da molti anni si discute di riforma del suo sistema, ritenuta opportuna per mantenere questa Organizzazione al passo con i tempi, in grado di rispondere al mutato scenario internazionale e alle dinamiche di sviluppo politico, sociale ed

economico dei vari Paesi e delle varie regioni. A questo riguardo, desidero esprimere riconoscenza per l'azione svolta dal Segretario Generale nel promuovere un aggiornamento dell'agenda e la riforma del sistema. L'Italia sostiene pienamente le proposte avanzate tanto a livello di organizzazione, gestione e metodi di lavoro dell'Onu quanto riferite ai più ampi piani di intervento nei settori dello sviluppo, della pace e della sicurezza, come individuati nelle varie componenti della "Nostra Agenda Comune".

Un'Agenda elaborata proprio su sollecitazione della membership per rendere l'Onu più efficiente, responsabile e orientata ai risultati.

Nell'ottica della riforma dell'Onu e, più in generale, del sistema delle relazioni internazionali, il prossimo Summit del Futuro rappresenta un'opportunità ineludibile per il successo dell'architettura multilaterale globale.

Teatro della diplomazia, l'Onu non è riducibile al compito di affrontare e risolvere i rapporti di forza tra gli Stati, bensì è chiamata a occuparsi della sorte dell'umanità e a indicare come risolverne i problemi. L'attenzione con cui la maggioranza dei Paesi membri guarda al Summit di settembre e al Patto del Futuro è senza dubbio giustificata dalla posta in gioco.

Sovente è nei momenti di maggiore crisi che si riesce a trovare la forza e il coraggio per disegnare intese a favore del bene comune. La riforma della "governance" globale, che sarà sintetizzata nel Patto per il Futuro, dovrà innanzitutto garantire un processo

inclusivo per tutti gli attori della scena internazionale, sia a livello di singoli Paesi, sia di gruppi regionali che, come nel caso del “Gruppo Africano”, delle “Piccole Isole in Via di Sviluppo”, del “Gruppo Arabo”, sono portatori di comuni e legittimi interessi.

Il processo inclusivo non potrà dimenticare, naturalmente, gli altri attori, in particolare i rappresentanti della società civile, che guardano alle Nazioni Unite e che sono, spesso, in prima linea nel contributo allo sviluppo sostenibile del pianeta.

Proprio l'obiettivo dell'inclusività è alla base della proposta dell'Italia e dei Paesi riuniti dalla sigla “Uniting for Consensus” per la riforma e la miglior rappresentatività del Consiglio di Sicurezza, volta innanzitutto a dare spazio a regioni sottorappresentate, come l'Africa, l'Asia e l'America Latina, per rimediare a un'ingiustizia storica a tutti evidente. Le istituzioni dell'Onu sono state modellate sui rapporti usciti dalla Seconda Guerra mondiale, sulla guerra. È tempo di plasmarle sulla pace, tenendo conto delle positive iniziative di cooperazione continentale cresciute in questi decenni, come l'Unione Africana e l'Unione Europea e di quelle in itinere in altre regioni del mondo. Un Consiglio così riformato saprebbe contemperare l'aumento del numero dei membri e una giusta rappresentanza regionale con l'esigenza di preservarne e possibilmente migliorarne le capacità decisionali, fortemente compromesse dalla polarizzazione politica in corso e dall'uso ripetuto, troppo spesso strumentale, del veto da parte di membri permanenti. L'Italia continuerà a fornire il suo attivo e

positivo contributo alla redazione del Patto per il Futuro, affinché si giunga ad una visione condivisa degli strumenti e delle azioni necessarie ad affrontare assieme le sfide globali del XXI secolo.

Signore e Signori, in conclusione di questo intervento vorrei citare le parole di un Segretario Generale delle Nazioni Unite di cui si serba un prezioso ricordo. Alla vigilia di questo Millennio, Kofi Annan ricordava come le sfide globali hanno un elemento in comune: non rispettano le frontiere e nei loro confronti anche lo Stato più forte si rivela impotente.

Considerazioni che lo portavano ad affermare che oggi “più che mai nella storia umana, condividiamo un destino comune. Possiamo dominarlo solo affrontandolo insieme. E questo è il motivo per cui abbiamo le Nazioni Unite”.

Sono parole di grande saggezza che, dopo due decenni, ci appaiono ancora più cruciali e ci debbono esortare verso un impegno proficuo per consolidare questa Organizzazione e le sue regole, in grado di promuoverle e renderle effettive.





ADDRESS AT THE GENERAL ASSEMBLY
OF THE UNITED NATIONS:
“ITALY, UNITED NATIONS AND MULTILATERALISM
TACKLING COMMON CHALLENGES”

New York, 7 May 2024

Mr. President of the General Assembly,
Mr. Secretary-General,
Permanent Representatives,

I greatly appreciate the opportunity of addressing you, in this hall, the symbolic venue where the wills of peoples meet, shortly after the 80th anniversary of the founding of the United Nations and after the 70th anniversary of Italy's accession. The ambition of the newly-born Italian Republic to join the United Nations reflected our inclination to multilateralism, and I am pleased to reiterate today, standing before you, that Italy is determined to cooperate in the construction of a more just, secure and sustainable world, where all peoples and every person can have their rights fully recognised. In 1955 Italy, free from the debris of the fascist regime and risen as a republic from the tragedy of World War II, finally

joined the United Nations – ten years after its founding – following a long and complex procedure. Rome believed that the outcome of the membership application could not have been otherwise, for the fundamental principles of the 1948 Constitution of the Italian Republic correspond, under many aspects, to those underpinning the United Nations Charter, and both share the same goals. Indeed, Italy’s Constituent Assembly, whose firm intention was to avoid repeating the mistakes of the past, explicitly included rules that provided for sovereignty limitations “on conditions of equality with other States... required for a world order that ensures peace and justice among Nations”, as well as promoting and encouraging “international organisations furthering such ends”. The goal of multilateralism has been the cornerstone of our foreign policy and we proudly host, across our territory, UN offices and facilities, from Turin to Rome, from Florence to Trieste and Brindisi. Ladies and gentlemen, the Italian Republic’s sensitivity for peace, for the promotion of human dignity and universal values, is to be seen in its constant action supporting post-conflict dialogues and stabilisation processes, in favour of the rights of youths and women – particularly under circumstances of the utmost discrimination, and I cannot fail to mention the plight of Afghan and Iranian women – and in its support of the death penalty abolition campaign. Its participation in UN programmes, in terms of funding and human resources, is just as noteworthy. Italy also provides for the presence of civilian and military

contingents for development programmes and peacekeeping operations in several parts of the world, often in complex and sensitive scenarios, starting with the UNIFIL mission along the Lebanese-Israeli border. This has entailed risks and, unfortunately, sometimes, the loss of human lives. Many Italian military and civilian personnel were killed in countries tormented by internal conflicts in the Middle East and Africa in the search for peace – starting with the thirteen airmen, on a UN mission, slaughtered near Kindu, in the Congo, in 196. I wish to pay tribute to their memory here. Ladies and gentlemen, the multilateralism that inspires Italy's role in the world is obviously expressed in other contexts too, from the European Union – which we are a founding member of – to transatlantic relations, in the sphere of self-defence organisation, in the G7 and G20 and in other international organisations. In all such contexts, Italy works to foster dialogue. Its geographical position at the heart of the Mediterranean, its history and its culture make it a natural bridge connecting peoples, countries and civilisations. The global challenges we are facing call for the international community's collective and orderly response. In this context, the UN is the universal, inclusive and legitimate institution-platform for addressing such challenges. The functioning of the United Nations has also been criticised, legitimately and sometimes not groundlessly. We all would want more from the UN system, often, however, without being ready ourselves to offer more in

turn, entrusting it with tasks, responsibilities and means capable of enhancing the effectiveness of its actions, without undergoing that game of reciprocal vetoes that risks paralysing its life. In the history of mankind, an endeavour such as the United Nations emerged to overcome the zero-sum game that marked relations between nations, based on the rule that, in order to win, someone else had to lose. The goal is now to win. All together. The birth of the UN was driven by tragic historical events that brought about brutal death and destruction, and this made governments and nations wonder what could be done to prevent the international conferences following the several conflicts from merely becoming a way of governing relations of force – often just a prelude to another war – instead of being exercises for shaping the future. The UN was born to replace the logic of oppression with that of cooperation and respect. The Charter of the United Nations, drafted at the San Francisco Conference, set forth, with great far-sightedness, some fundamental principles: respect for national sovereignty, the peoples' right to self-determination, the obligation of settling international disputes through peaceful means, respect of human rights and of the person's dignity, with no distinction as to ethnicity, religion or social background. The Charter, along with the 1948 Declaration of the Rights of Man, lays the foundations for co-existence among peoples. Such a requirement is enshrined in its overarching goal: peacekeeping. Ladies and gentlemen, Ancient-nationalist desires, neo-imperialist, or rather,

neo-colonialist impulses, competition, instead of cooperation, between powers all repropose a polarisation of the international system that is detrimental to the freedom and equality of relations between States and peoples, putting peace at risk. It is therefore more important than ever to strengthen multilateral institutions, starting with the United Nations itself.

The Russian Federation's aggression against Ukraine clashes with the UN's founding reasons and is even more serious considering that it comes from one of the countries that holds the greatest responsibility in the international community, being a permanent member of the Security Council. The defence of the independence of Ukraine, a founding country of the United Nations, involved Italy, as well as many other international partners, for the affirmation of international law and the principle stating that solidarity must be given to nations attacked by acts of arrogance that aim to replace law with military force. This is laid down under Article 51 of the UN Charter, which provides for the right to self-defence. A state, no matter how powerful, no matter whether equipped with a menacing nuclear arsenal, cannot think it can violate, without incurring sanctions, principles such as those of another country's sovereignty, territorial integrity and independence. Russia has taken the great, history-making, responsibility of bringing war back to the European continent. Furthermore, Russia's invasion of Ukraine is not just a regional conflict. Quite simply because the war is being waged by a power

that aims to play a global role and exert global influence, which derive from the inevitable responsibility of being – as I mentioned – a permanent member of the Security Council; something that no one intends to ignore. Every action it performs multiplies the effects. The United Nations has experienced long, difficult times, paralysed as it was by the cold war and its opposing blocs.

The fall of the Iron Curtain opened up new perspectives, also favoured by the dialogue prompted by the Helsinki Accords of 1975, which led to the devising of an organisation for the security and cooperation in the European continent. Unfortunately, few invested in its effectiveness. Moscow now expects to turn back the hands of time and has unleashed a new arms race. The effects of the crisis in Europe can be felt across the globe: in the slowdown of the agenda of commitments for preserving the planet, in the energy sector and, even more heftily, in food resources. The FAO and the other agencies of the UN agrifood hub in Rome have helped make huge progress against world hunger over the past decade. Such achievements are now being challenged by the risks of a food crisis arising from the conflict in Ukraine, which threatens the livelihoods of millions of people in other regions of the world, starting with some parts of Africa. Almost three hundred million people risk facing food shortages. In the space of a few months, the peace dividend that had allowed resources to be allocated to development rather than to arms expenditure, following the collapse of the inter-bloc dispute, has been wiped

out. Last year, global arms spending reached 2.4 trillion dollars, that's a 7% increase compared to the previous year; the highest in the last fifteen years. Such resources could be put to good use to ease the humanitarian crises that have affected over one hundred million human beings, to stimulate economic and social growth, to counter the effects of climate change and threats to global health, to promote the moral and intellectual development of younger generations. Instead, given the revival of expansionist aims of some States, these resources have been used to purchase destructive means. Peace is in the interest of all peoples, everywhere. Everywhere. Italy, together with other international partners, is unwaveringly committed to the search for a peaceful and long-lasting solution to the conflict. Not just any solution, nor, clearly, a solution that rewards the aggressor and penalises the victim. That would set a dangerous precedent for everyone.

It is not a matter of opting for just any settlement. In order for peace to be just, it must be underpinned by the high and inalienable principles of international law and the UN Charter. The Charter must also inspire us in dealing with the ever more worrying winds of war in the Middle East. The tensions and clashes of the recent weeks call for a greater commitment by the international community, if a de-escalation is to be achieved. This is one of the objectives that the Italian Republic has set itself when taking on the G7 Presidency. We must put an end to the chain of actions and reactions and start of a process that can halt the massacres

and finally lead to a permanent peace: a solution that necessarily entails the shared objective of the full and mutual recognition of the two States of Israel and Palestine, with the absolute recognition of Israel and its security by the States of the region.

In the immediate future, we must respond to the moral duty of providing assistance to alleviate the immense suffering of the civilian population of Gaza. A further worsening of the situation must be avoided too. I second the Secretary-General's call for military operations at Rafah to be avoided, given the tragic consequences they could have on Palestinian civilians.

It is also necessary to take due account of the essential role played by the United Nations Relief and Works Agency for Palestine Refugees in the Near East and, consequently, the importance of continuing to fund it. The ceasefire called for by the Security Council through Resolution 2728, the unconditional humanitarian access to the people of Gaza, the release of the hostages abducted in the brutal attack of 7 October – which, I should point out, is what triggered all that followed – and the immediate cessation of all activities supporting terrorist organisations, remain the pillars on which a common diplomatic action should be built with great resolve. A bitter and harsh conflict cannot violate the rules of humanitarian law, enshrined in the 1949 Geneva Conventions, aimed at protecting civilians. Courage and determination are needed to address the other crises in the region, which unfortunately are many: I am thinking of Syria and Yemen.

Ensuring freedom and safety of navigation in the Red Sea is among the reasons underlying international coexistence.

The militarisation of domains such as the sea, the Arctic and Antarctic regions, and outer space, must be firmly opposed: these are domains that concern all of mankind. The two conflicts in Ukraine and Gaza have also revived the sinister threat of resorting to nuclear weapons, as if the 20th century had not made their tragic consequences clear enough. The treaty framework for the control of nuclear arsenals, meticulously drafted over the past decades, is a common heritage of all countries.

Violating it, even with mere threats, means jeopardising the destinies of peoples, all of them – even those whose governments threaten using nuclear weapons.

That's a responsibility the international community cannot ignore. And this picture inevitably raises a further question. The desire to bend the United Nations to individual, unprincipled interests – the Charter's main objective itself is constantly being questioned – cannot cast doubts on its universality and its founding reasons. Italy's choice is to be seen in its firm support for the action of the United Nations, the pivotal element of the architecture of world governance that alone can prevent further human tragedies. Ladies and gentlemen, more and more often, even as the East-West dispute is resuming, there is talk of a renewed element of international competition: the opposition between the global North and South, which some attempt to instrumentally interpret

as the opposition between the West and the rest of the world. The issue of deep economic and social inequalities is being evoked. In this regard, the Charter of Economic Rights and Duties of States, approved by the General Assembly in 1974, was a first, important step in affirming the principles of international justice.

The 2030 Agenda and the pursuit of its goals is not a bureaucratic exercise for dreamers, but corresponds to the UN's calling to attain global progress. If we were to measure the results, in economic terms, of a prevailing multilateralism, we would notice that, since 1950, the average annual income per capita of the world's population has increased fourfold. This is a remarkable achievement considering that global population has almost trebled over the same period. And it is even more remarkable when considering that the percentage of the population living on less than two dollars a day has, over the same period of time, dropped from 75% to 10%. The sometimes artificial representation of reality clashes with experiences of constant cooperation between North and South, with partnerships between countries in every region of the world. Here, at the United Nations, we can find some effective and successful examples of this. There can be no doubt, however, that on the path leading to the Sustainable Development Goals, it is up to the States in the best condition to show the greatest commitment, being aware that challenges such as climate change and food insecurity are demanding and different levels of responsibility must come into play in order for

them to be achieved. Italy is strongly committed in this regard, as proven by the Conference on the state of implementation of Sustainable Development Goal 16 – one of the most complex and crucial of the 2030 Agenda – that was held here at the UN headquarters yesterday. There also seems to be the need for a proper adjustment of the international financial system, designed many decades ago, when the international community conditions were very different. The difficulties of countries suffering a crisis, the growth of countries in continents such as Africa, are top priorities, if their huge potential is to be developed too.

I have personally experienced the great prospects of a continent that was not just the cradle of mankind, but also represents, to a large extent, its future, particularly owing to the creativity and vitality of its younger generations and to the great opportunities that its future holds.

Italy is greatly interested in promoting a broad and structured partnership, on an equal basis, with African countries, knowing that the development of that continent is a common interest of the European continent and an essential key for successfully addressing the many challenges of present day. It is from such a standpoint that Italy keeps on working with its African partners, with the African Union and with other regional organisations, so as to promote the development of countries that are geographically very close to us. This was recently to be seen in the Italy-Africa Summit held in Rome last January and in the launch of the Mattei Plan for

a sustainable development of the continent. The response to the several ongoing conflicts in Africa calls for a renewed dialogue and cooperation. The African partners involved in appeasement processes and in the reconstruction of local political and socio-economic fabrics must take responsibility too in handling the situation. This is why Italy has decided to support Security Council Resolution 2719. This is a first and partial implementation of the proposals set forth under the Secretary-General's New Agenda for Peace, which Italy steadfastly supports because of its innovative spirit, based on the lessons learnt in the recent past in the area of conflict resolution, because of the fundamental role it assigns to prevention initiatives and because of the truly complete and inclusive approach in providing all the necessary conditions for supporting and consolidating peace processes. Ladies and gentlemen, Africa and the Middle East – and not only them – regions of Latin America, Asia, and even Europe, are experiencing a growing number of humanitarian emergencies, whether triggered by conflicts, or burdened by climate crises, as in the case of small islands, particularly those in the Pacific, and further compounded by local, fragile contexts. The international community, and Italy with it, has spared no effort in identifying the necessary resources to intercept emerging needs: the United Nations response system has confirmed its ability in organising the necessary assistance plans, often proving to be the only player capable of operating in the most troubled contexts.

Nevertheless, the gap between the resources made available and needs is still huge. If adequately supported by its member states, the UN is the only platform capable of addressing the challenges that threaten peace, security and development. I would like to emphasise this concept: “adequately supported”, since the United Nations lives on the political will and funding of its Member States. Any possibility of giving new momentum to its activities and operating methods therefore relies on the individual decisions of its 193 member states to commit themselves more.

Yet the number I have just mentioned should suffice to prove how successful it has been: 193 members. There were 51 of them at the start. The purpose of my presence in this hall – whose duty it is to set the international agenda – is to reiterate Italy’s firm intention to continue supporting the UN in its efforts to renew itself and to respond to the new challenges of the present. Ladies and gentlemen, the great transnational challenges we must face, the increasing number of regional conflicts that may further expand, certainly do not question the role of the United Nations; they actually highlight its vital and crucial nature, at the service of mankind. We need an increasingly representative and effective UN. Every contrasting or different path, every absence, will end up worsening the prospects of the human condition. We are aware that the UN reflects the diverse aspirations and complexities of its members. This, if anything, consolidates the reasons for its founding, and can drive renewal.

For many years, we have been discussing the system's reform, deemed necessary for keeping this Organisation in tune with the times, capable of responding to the evolving international scenario and to the political, social and economic development trends of the various countries and regions. In this regard, I wish to express my appreciation for the Secretary-General's action in promoting an updating of the agenda, as well as a reform of the system. Italy fully supports the proposals made both in terms of the UN's organisation, management and working methods and in terms of the broader action plans in the areas of development, peace and security, as identified in the various components of "Our Common Agenda". The membership urgently called for the drafting of this Agenda to make the UN more efficient, accountable and result-oriented. In terms of the UN reform and, generally speaking, of the international relations system, the upcoming Summit of the Future represents an undeniable opportunity for the success of the global multilateral architecture. The UN is a theatre of diplomacy and its task is not just that of addressing and resolving power relations between states; it is called upon to deal with the fate of humanity and to indicate how to solve its problems. The majority of Member States look to the September Summit and the Future Pact with great attention, and that is undoubtedly justified by what is at stake. It is often in moments of great crisis that one finds the strength and courage to come up with understandings for the common good.

The reform of global governance, to be summarised in the Pact for the Future, must firstly ensure an inclusive process for all players on the international stage, both at the level of individual countries and of regional groups that, as in the case of the “African Group”, the “Small Developing Islands”, and the “Arab Group”, are bearers of common and legitimate interests.

Clearly, the inclusive process cannot overlook the other players, particularly the representatives of civil society, who look to the United Nations and who are often at the forefront in contributing to the sustainable development of the planet.

The goal of inclusiveness itself underlies the proposal of Italy and of the countries united by the acronym “Uniting for Consensus” for the reform and improved representativeness in the Security Council, chiefly aimed at giving more space to under-represented regions, such as Africa, Asia and Latin America, so as to remedy a historical injustice that is evident to all.

The UN institutions were modelled based on the war, on the relations that arose from World War II.

It is time to forge them based on peace, taking into account the positive continental cooperation initiatives that have grown in recent decades, such as the African Union and the European Union, and those in progress in other regions of the world.

A Council reformed this way would be able to strike a balance between the increase in the number of members (and a fair regional representation) and the need to preserve and possibly

improve its decision-making capacities, strongly compromised by the current political polarisation and the repeated, and too often instrumental, use of the veto by permanent members.

Italy will continue to actively and positively contribute to the drafting of the Pact for the Future, so that a shared vision of the instruments and actions required to jointly tackle the global challenges of the 21st century may be achieved.

Ladies and Gentlemen, concluding this speech, I would like to quote a UN Secretary-General, of whom we have fond memories. On the eve of this millennium, Kofi Annan pointed out that global challenges have one thing in common: they do not respect borders, and even the strongest state is powerless before them.

Such considerations led him to state that today “more than ever before in human history, we share a common destiny. We can master it only if we face it together. And that is why we have the United Nations”. These are words of great wisdom that, two decades on, appear to be more crucial than ever and must urge us to commit ourselves productively to consolidate this Organisation and its rules. promoting them and making them effective.

INTERVENTO ALLA CONFERENZA DI ALTO LIVELLO
“PACE, GIUSTIZIA E ISTITUZIONI
PER LO SVILUPPO SOSTENIBILE”

New York, 6 maggio 2024

Signora Vice Segretario Generale delle Nazioni Unite,
Signor Sottosegretario Generale per gli Affari Economici e
Sociali,
Signora Direttrice Generale dell’Organizzazione Internazionale
di Diritto per lo Sviluppo,
Signore e Signori,
sono molto lieto di aprire i lavori di questo incontro su “Pace,
Giustizia e Istituzioni per lo Sviluppo Sostenibile”, dedicato
all’Obiettivo 16 dell’Agenda 2030 delle Nazioni Unite.
Ringrazio i Rappresentanti dell’Onu e dell’Organizzazione
Internazionale di Diritto per lo Sviluppo per aver lavorato a
questo evento, che si tiene per la prima volta qui a New York,
dopo le precedenti edizioni svoltesi in Italia.
Rivolgo un saluto a tutti i partecipanti, rappresentanti di governi,
delle organizzazioni internazionali, delle istituzioni giudiziarie,

delle università, della società civile, inclusi in particolare giovani e donne, impegnati nella promozione di società pacifiche e inclusive, di sistemi giudiziari equi e di istituzioni efficaci, responsabili e trasparenti.

Pace, inclusione, giustizia, sono capisaldi irrinunciabili per lo sviluppo sostenibile di ogni Paese e di ogni società, e mi piace sottolineare come siano principi portanti anche dell'ordinamento costituzionale italiano. L'esistenza di un sistema di tutele e di garanzie giuridiche è pre-condizione al godimento dei diritti della persona e, appunto, per lo sviluppo umano, inteso nel suo senso più alto.

Si tratta di fondamenti riaffermati dalla stessa Carta delle Nazioni Unite, che sin dal suo preambolo ha enunciato l'impegno "a creare le condizioni in cui la giustizia e il rispetto degli obblighi derivanti dai trattati e dalle altre fonti del diritto internazionale possano essere mantenuti" e "a promuovere il progresso sociale e un più elevato tenore di vita in un contesto di accresciute libertà". L'Agenda 2030 delle Nazioni Unite, con i suoi Obiettivi di Sviluppo Sostenibile, ha il merito di avere fornito un orizzonte concreto per il loro realizzarsi, indicando un percorso che tutti gli Stati Membri si sono impegnati a perseguire nell'interesse dei popoli, e che passa anzitutto dalla preservazione del pianeta, il luogo che abitano. Giunti alla seconda metà del cronoprogramma di attuazione dell'Agenda, una decisa accelerazione verso il raggiungimento dei nostri obiettivi comuni appare imprescindibile, come riaffermato,

lo scorso settembre, durante l'ultimo Vertice Onu in materia. Ci troviamo, purtroppo, in un contesto più complesso di quanto si immaginava poco tempo addietro.

All'intensificarsi degli effetti negativi del cambiamento climatico si aggiunge il proliferare di drammatici conflitti che allontanano dall'impegno di dare priorità a quell'agenda.

Le conseguenze sono disastrose: allo stato attuale solo una parte modestissima degli obiettivi dell'Agenda 2030 sarebbe raggiungibile nei tempi indicati.

Il lavoro che attende questa Conferenza preparatoria sarà prezioso, come avvenuto per le edizioni precedenti di Roma, in particolare in vista del "Summit per il Futuro", previsto il prossimo settembre.

Il quadro giuridico entro cui si colloca la capacità di perseguire gli obiettivi dell'Agenda è strumento essenziale.

Affidarsi esclusivamente alla buona volontà degli attori in gioco si è rivelato, spesso, illusorio.

Ecco perché l'Obiettivo 16, oggetto della riflessione di questa giornata, costituisce - e comporta - un passaggio ineliminabile.

Come potremmo parlare, infatti, di pace come sviluppo se non sostenendo i diritti delle persone e dei popoli?

Come potremmo, se non affermando la pratica, nei conflitti, dei principi delle Convenzioni di Ginevra in materia di diritto umanitario, oggi apertamente violati?

Se non ponendo in campo norme e iniziative a tutela della

condizione femminile, contro la violenza sui fanciulli e sulle donne, sullo sfruttamento da parte della criminalità organizzata, sulla marginalizzazione dei disabili?

Sono questioni che riguardano da vicino le istituzioni e l'amministrazione della giustizia.

Si tratta di por fine alla insicurezza cui sono confinate troppe popolazioni e troppe persone.

Siamo particolarmente onorati, in proposito, di avere proposto e ottenuto l'assenso dell'Assemblea Generale, poco più di un mese fa, su una Risoluzione che, a ventiquattro anni dalla Convenzione di Palermo, ha dichiarato, ricordando la figura di Giovanni Falcone, il 15 novembre di ogni anno, "Giornata internazionale per la prevenzione e la lotta contro tutte le forme di criminalità organizzata transnazionale".

La stabilità degli stessi Stati, la vigenza dello Stato di diritto, troppo spesso vengono messi in causa da queste forme di pervasiva criminalità.

Se questi sono temi di urgenza particolare, la prospettiva verso la quale ci muoviamo è quella di rendere le nostre società più coese e giuste, allargando gli spazi civici e politici di partecipazione a tutte le componenti delle società; rendendo le istituzioni, a ogni livello, più inclusive e più rappresentative: in ultima analisi rinsaldando il "contratto sociale" tra popoli e istituzioni.

Si tratta di condizioni essenziali per lo sviluppo della persona, purtroppo fragili o assenti in tante parti del mondo. Anche

per questo l'Italia è impegnata con convinzione a far avanzare l'attuazione di questo obiettivo e a collaborare a questo fine con organizzazioni come l'Idlo, che ospitiamo a Roma.

Signore e signori, pace e sviluppo hanno destini incrociati.

Non può esservi l'uno, senza l'altra.

Viviamo in un'epoca con il maggior numero di conflitti dalla fine della Seconda guerra mondiale che divorano enormi risorse nella corsa agli armamenti, sottraendole allo sviluppo.

L'appello alla costruzione delle condizioni necessarie per la pace e per porre fine ai conflitti non potrebbe essere più necessario e urgente.

Fronteggiamo oggi un pericolo ulteriore che mina il rapporto di fiducia con le istituzioni e tra i Paesi, quello della disinformazione. È di venerdì scorso la Giornata mondiale per la libertà di stampa che ammonisce, ogni anno, sul valore della libertà dell'informazione per il mantenimento della democrazia.

Temi come l'accesso all'informazione, la libertà di espressione, la tutela della privacy, appartengono, a buon diritto, alle mete incluse nell'Obiettivo 16, oggetto di questa discussione.

Con - e nelle - Nazioni Unite dobbiamo lavorare per ricostituire la fiducia tra le nazioni, rinsaldare la cooperazione internazionale e tessere nuove reti di comprensione e di collaborazione.

È sulla base di questo approccio che l'Italia dispiega la sua azione, con ferma determinazione nel sostenere gli strumenti di dialogo basati su quel principio di multilateralismo che oggi vediamo così

drammaticamente messo in discussione dall'aggressione russa all'Ucraina e dalle conseguenze dell'irrisolto conflitto israelo-palestinese. Non possiamo continuare ad attardarci in relazioni tra Paesi basate su visioni ed eredità ottocentesche, su pulsioni di potenza. A chiedercelo con forza sono i cittadini, i giovani, le donne, che chiedono un avvenire ispirato agli obiettivi che l'Agenda 2030 ha delineato.

Con questi auspici auguro a tutti voi buon lavoro.

ADDRESS AT THE HIGH-LEVEL CONFERENCE
“PEACE, JUSTICE AND INSTITUTIONS
FOR SUSTAINABLE DEVELOPMENT”

New York, 6 May 2024

Madam Deputy Secretary-General of the United Nations,
Mr. Under-Secretary-General for Economic and
Social Affairs, Madam Director-General of the International
Development Law Organization,
Ladies and Gentlemen,

I am indeed very happy to open this working session of the
Conference on “Peace, Justice, and Institutions for Sustainable
Development” dedicated to Goal 16 of the United Nations 2030
Agenda.

I would firstly like to thank the Representatives of the UN and of
the International Development Law Organization for their work
to organize this event which is being held in New York for the first
time after the preceding editions hosted in Italy.

Allow me to extend a greeting to all the participants, the
representatives of governments and of international organizations,
of judicial institutions, universities, and of civil society, especially

youths and women committed to promoting peaceful and inclusive societies, equitable justice systems and effective, accountable, and transparent institutions. Peace, inclusion, and justice are the irreplaceable pillars in the sustainable development of any Country and any society and let me underscore the fact that they are also the founding principles of Italy's constitutional order. The existence of a system of legal protection measures and guarantees is the precondition to enjoying individual rights and, more specifically, for human development, intended in its loftiest sense. These are the founding principles enshrined in the United Nations Charter itself which, in its preamble, sets forth the commitment "to establish conditions under which justice and respect for the obligations arising from treaties and other sources of international law can be maintained, and to promote social progress and better standards of life in larger freedom". The United Nations 2030 Agenda, with its Sustainable Development Goals, has the merit of having laid down a tangible horizon for their achievement, by outlining a roadmap that all Member States have committed to follow in the interest of the people which, first and foremost, starts with the conservation of the planet, the place that they inhabit. Having now reached the second phase of the Agenda's implementation plan, it seems essential to decidedly step up the achievement of our common goals, as we reaffirmed at the last UN Summit on this subject last September. Unfortunately, we find ourselves in a scenario that is more complex than we

could have imagined a short while ago. The worsening negative effects of climate change are heightened by the proliferation of dramatic conflicts that distract attention from the commitment to give priority to that Agenda. The consequences are disastrous: at the current state of affairs, only a very small number of the goals of the 2030 Agenda are deemed to be achievable within the timeframe indicated. The work of this preparatory Conference will be as valuable as it was in the previous editions held in Rome, especially in view of the “Summit for the Future” scheduled for next September. The legal framework encompassing the capacity to achieve the Agenda’s Goals is an essential instrument.

Exclusively confiding in the goodwill of the actors in play has often revealed to be deceptive. This is why Goal 16, which is the focus of today’s meeting, constitutes -and entails – an unskippable step. As a matter of fact, how could we ever speak of peace as development without upholding the rights of people and populations?

How could we ever do it without enforcing, in conflicts, the application of the principles of humanitarian law enshrined in the Geneva Conventions and currently openly violated?

How could we ever do it without putting into play provisions and initiatives to safeguard the condition of women and to protect against violence on children and women, their exploitation by organized crime, and the marginalization of disabled persons?

These issues closely concern Institutions and the administration of justice. We must put an end to the insecurity affecting too

many people and populations. In this respect, we feel particularly honored to have submitted, a bit over a month ago, and obtained the approval of the General Assembly of a Resolution that, twenty-four years after the Palermo Convention, while commemorating the figure of Giovanni Falcone, declared the 15th of November of every year “International Day for the Prevention and the Fight Against all Forms of Transnational Organized Crime”. The stability of States themselves, the enforcement of the Rule of Law, are too often challenged by these pervasive forms of crime.

If these are deemed to be issues of particular urgency, the prospect towards which we are heading is to make our societies more cohesive and equitable, giving more leeway to the civil and political participation of all segments of society by making Institutions more inclusive and representative at all levels, thus ultimately consolidating the “social contract” between peoples and Institutions. These are the essential conditions for human development, which are unfortunately weak or absent in many parts of the world. This is another reason why Italy is resolutely committed to promote the implementation of this Goal and, to this end, to cooperate with organizations like IDLO, which we host in Rome. Ladies and gentlemen, the destinies of peace and development are interwoven. The one cannot exist without the other. We are living in a period with the largest number of conflicts since the end of World War II, which gobble up enormous resources into the arms race, deallocating them from

development. The call to build the conditions needed for peace and to put an end to conflicts could not be more necessary or pressing. Today we are faced with a further danger that undermines the relationship of trust with Institutions and between Countries: disinformation. Last Friday marked World Press Freedom Day which every year cautions on the value of the freedom of information in the observance of democracy. Themes such as access to information, freedom of expression, and the protection of the right to privacy are rightly included in the aims of Goal 16, which is the focus of our discussion. We must work with and within the United Nations to rebuild trust between Nations, strengthen international cooperation and establish new networks based on understanding and collaboration. This is the approach underlying Italy's action, which is resolutely determined to support the instruments of dialogue based on the principle of multilateralism that is currently challenged by Russia's aggression against Ukraine and by the consequences of the unresolved Israeli-Palestinian conflict. We cannot continue to dawdle in relationships between Countries based on 19th century visions and legacies, and on the struggle for power. The call forcefully comes from our citizens, our youths, and women, who ask for a future based on the Goals outlined by the 2030 Agenda. It is with these considerations in mind that I wish you all a successful working session.





INDICE

INTERVENTO ALL'ASSEMBLEA GENERALE ONU “ITALIA, NAZIONI UNITE E MULTILATERALISMO PER AFFRONTARE LE SFIDE COMUNI”.....pag	1
--	---

ADDRESS AT THE GENERAL ASSEMBLY OF THE UNITED NATIONS: “ITALY, UNITED NATIONS AND MULTILATERALISM TACKLING COMMON CHALLENGES”.....pag	21
--	----

INTERVENTO ALLA CONFERENZA DI ALTO LIVELLO “PACE, GIUSTIZIA E ISTITUZIONI PER LO SVILUPPO SOSTENIBILE”.....pag	37
---	----

ADDRESS AT THE HIGH-LEVEL CONFERENCE “PEACE, JUSTICE AND INSTITUTIONS FOR SUSTAINABLE DEVELOPMENT”	43
---	----

*A cura dell'Ufficio Stampa e Comunicazione
della Presidenza della Repubblica*

Gli interventi del Presidente della Repubblica possono essere scaricati dal link
<http://www.quirinale.it/page/ebookapp>

*Stampato presso il Laboratorio Fotografico
del Centro Comunicazioni Difesa
dell'Ufficio Affari Militari
della Presidenza della Repubblica*